BALTHASSARI ZAMBONI
S·THEOLOGIÆ DOCTORI ATQUE IN SEMINARIO BRIXIANO
PUBLICO PROFESSORI·
MULTIPLICI ERUDITIONE ET· SCRIPTIS CLARO·
JO·BAP· CLARAMONTIUS
AMICO RARISSIMO
CIↃIↃCCLXII·

MEMORIE
INTORNO ALLA VITA
E
AGLI SCRITTI
DI BALDASSARRE ZAMBONI
ARCIPRETE
DI
CALVISANO
DISTESE
DA JACOPO GUSSAGO
MINOR OSSERVANTE

IN BRESCIA

PER PIETRO VESCOVI

Ii mihi videntur fortunate, beateque vixisse . . . quibus sapientiæ laude perfrui licuit. Cic. in Bruto.

ALL' ORNATISSIMO

CITTADINO

LUIGI ARICI

L' AUTORE

Eccovi le memorie di un valente e celebratissimo Letterato vostro e mio grand' amico, che la morte ci ha rapito nell' anno scorso, voglio dire il Dottor Baldassarre Zamboni Arciprete di Calvisano, nome grande ed immortale a tutta la Repubblica Letteraria, e della nostra patria ornamento e splendore. Queste memorie, che io le reputo come un saggio della Bresciana Letteratura, dietro alla quale

da parecchj anni vò travagliando, e di cui ne ho a queſt' ora due volumi in pronto per la ſtampa, piucchè ad ogn' altro eſſer debbono offerte a Voi, che mi eccitaſte a ſcriverle, che coltivaſte mai ſempre l' amicizia di perſone dotte, e letterate, che in parecchj incontri avete favorito le ſcienze, e le arti, e per le quali, come ognun sà, avete anche molto ſpeſo. Con queſto mio piccol lavoro mi ſi porge il piacere di dare a Voi un ſincero contraſſegno della mia ſtima, al defunto Letterato un tributo di vera amicizia, e di oſſequioſa gratitudine pel molto che gli debbo, e alla Gioventù uno ſtimolo di coltivare le ſcienze, onde giovare alla patria, ed alla Nazione.

Baldaſſarre Camillo Zamboni nacque in Montechiaro a' 6. di Luglio 1723. (1), ed ebbe a' Genitori Pompeo Zamboni, e Orſola Trecani di lei moglie amendue famiglie civili e morigerate. Fin dall'infanzia diede non equivoci ſegni di una ſingolar perſpicacia di mente, di una magnanima indole, e liberale; quindi i proprj genitori preſero ſollecita cura di formarlo alle ſcienze, ed alla pietà coll'indirizzo di bravi maeſtri. Egli fece in patria lo ſtudio della Grammatica, ed ebbe a maeſtro Don Franceſco Trecani, uomo a que' tempi riputato e valente. Era comune l'ammirazione veggendo un Giovinetto far voli ſopra degli altri nella lingua latina, e ſvolgere ad un tempo Romanzi, e Storici, che gli venivano alle mani, e pei quali ſin da quella tenera età avea

(1) Ciò ſi raccoglie da' pubblici Regiſtri de' Nati di quella Parocchia; quindi va corretto lo sbaglio preſo dall'Autore dell'Orazione funebre il quale poſticipa la ſua naſcita di due giorni.

un grande trasporto. Giunto all'età di dodici anni fu mandato a Brescia, dove sotto diversi precettori apprese le umane lettere, e la Filosofia. Ma egli ebbe la disgrazia comune a que' tempi di sentirsi dettare una vana, e rancida, e non intesa Filosofia, che in mezzo agli schiamazzi, e alle inutili sottigliezze versava, parlando un barbaro linguaggio, che altro bene non gli apportò, fuorchè il solo profitto di farsi abborrire. Questo danno a lui recato dalla Peripatetica scuola seppe assai bene risarcirlo il giovane Zamboni coll'applicarsi agli studj di amena Letteratura, a quali aggiunse quello per avventura della lingua Greca e quello della sacra, e della profana erudizione. Si dilettò di Poesia, d'Antichità, e nella storia fu assai versato. Alle quali cose gli giovò molto una singolare memoria, per cui raro era, che quando una cosa avesse letta al più due volte, la si dimenticasse, e che venutone ragionamento non sapesse accennare non pure i capi, ma le carte istesse del Libro, ove aveala letta. Fece egli conoscere in breve tempo, quanto felice cognizione avesse sortito per tali studj, cominciò a mostrare fin d'allora quell'insaziabile avidità di stu-

diare, e quella infaticabile applicazione, che in tutta la lunga sua vita gli fu sempre compagna. Nell'anno 1742. a' 18. di Maggio vestì il nostro Zamboni l'abito Ecclesiastico, e per acconciarsi di buon'ora a quello stato colle necessarie cognizioni alla dommatica Teologìa tutto si diede, in cui ebbe la sorte di avere a suo Maestro l'egregio Dottore Innocenzio Pedrali, che teneva scuola in Brescia con molta fama e riputazione. Dei rapidi progressi fatti dal Zamboni in questa scienza n'è prova la pubblica conclusione, ch'ei sostenne pubblicamente alla presenza del Mecenate, dirò, dell'allora vivente Eminentissimo Cardinale Quirini con sì fatta prontezza d'animo, che meritossi l'applauso, e l'ammirazione di quanti erano ad ascoltarlo concorsi.

Invogliatosi egli di vieppiù erudirsi negli studj, e nella Letteratura si trasferì a Milano nell'anno 1744., e dopo aver fatto il corso di Teologìa in quella Università di Brera, e bramando di ottenerne la Laurea Dottorale in questa scienza, vi sostenne nel 1746. un'altra pubblica disputa di nove trattati, dedicandone le Tesi al Chiarissimo Giammaria Mazzuchelli

(2) soggetto siccome in tutta l'Italia, così in quella Metropoli riputato moltissimo pel suo sapere, e per le sue letterarie produzioni; la qual disputa servì di esame alla Laurea, che gli fu conferita a' 23. di Luglio dell'anno medesimo. In siffatto incontro vi recitò un' assai eloquente Orazione latina Don Carlo Giuseppe Bellini Uditore della Classe suprema Grammaticale, che noi piuttosto crediamo composta, e distesa da qualche Precettore di quella Università, e forse dal P. Guido Ferrari noto alla Repubblica Letteraria. Troppo bello, e assai onorevole per il Zamboni si è lo squarcio della citata Orazione, perche quì non si ommetta: *Apud nos* (i Gesuiti di Brera), così parla il citato Oratore, *biennium ipsum integrum esse malueris, quam patrio otio frui, & jure parta apud tuos existimatione ..... tibi totum hoc tempus in gravissimis studiis sine molestia traduxisti*; e più sotto soggiugne: *voluit* (il Zamboni) *in publicam arenam rursus descendere, & nimium diu probatæ adhuc*

(2) Ciò si raccoglie da una lettera, che il citato Mazzuchelli gli scrisse a Milano sotto il dì 12. Giugno dello stesso anno.

nova præbere experimenta virtutis. Perſequi non vacat quæ in omnium ore ſunt, & ſumma celebritate percrebeſcunt: Laureatum noſtrum natura ipſa valere in Theologia, & mentis viribus excitari, & quaſi divino quodam ſpiritu afflari, cum de divinis loquitur. (3)

Nel 1747. trovavaſi ancora il Zamboni in quella Metropoli, e di ciò n'è prova una Lettera del ſurriferito Mazzuchelli ſegnata il primo di Gennajo, in cui ringrazia il Dottor Zamboni della cura, che s'era preſa di procurargli la ſerie delle Medaglie d'uomini illuſtri, che ſi conſervava in quell'Univerſità di Brera.

Durante il ſoggiorno in quella coſpicua Città contraſſe amicizia co' maggiori Letterati, che ivi aveſſero nome, e l'animo ſuo fornendo di copioſe notizie letterarie, mercè de' lumi, che da quelli traeva, e delle moltiſſime Librarie di quell'inſigne Metropoli. Ma più d'ogn'altro ai conſigli, e a' lumi del celebre Carl'Antonio

(3) Di queſta notizia, e di alcune altre ancora intorno al noſtro Zamboni ſiamo debitori alla gentilezza del valoroſo Don Giuſeppe Vezoli Breſciano giovane di non ordinaria aſpettazione nelle Lettere.

Tanzi (4) dovette molto il Zamboni di quella erudizione, che lo ha renduto, e lo renderà ſempre glorioſo ne' faſti della Letteratura. Con ragione perciò ei l'ebbe ſempre in altiſſima ſtima, e con eſſo lui in particolar modo, finchè viſſe, mantenne coſtantemente un amichevole, ed erudito

(4) Il ſolo nome di Carl'Antonio Tanzi baſtar potrebbe per mille elogj. Ei ſi rendette uno de' più ſingolari ornamenti dell'Italia pel ſuo vaſto ſapere, e per le ſue ragguardevoli virtù. Fu caro a tutti, e a tutti benefico. Si affaticò moltiſſimo per la *Storia*, *e Ragione d'ogni Poeſia* del cel. Ab Quadrio, e vi contribuì infiniti lumi, e rare notizie; e aſſai più si affaticò per altri uomini ſcienziati, i quali in più luoghi delle opere loro l'hanno ingenuamente confeſſato. Fu uno de' Riſtoratori dell'antica Accademia de' Trasformati di Milano ſua patria, di cui ne fu anche Segretario perpetuo; ed ebbe l'onore di eſſere aſcritto ad altre Accademie; tra le quali ci piace di nominare la celebre Accademia degli Agiati di Roveredo. Dei molti ſuoi componimenti non abbiamo alla ſtampa ſe non alcune Lettere per la famoſa controverſia col P. Paolo Onofrio Branda Barnabita, dalla quale ſi vegga il Mazzuch. Scritt. d'Ital. Vol. II. P. IV. p. 200. e ſeg., *e alcune Poeſie Milaneſi*, *e Toſcane* ſtampate in Milano 1766. per Federigo Agnelli, in 4. Nella Raccolta Milan. del 1756 in 4. ſtampata dall'Agnelli ſi hanno di lui una *Cicalata ſopra i Caſtelli in aria*; una Lettera ſotto nome de' Raccoglitori al Chiar. Mazzuch., e la vita dell'Ab. Quadrio. Sono parimenti ſue le annot. erudite ſparſe in moltiſſimi luoghi di queſta Raccolta. Queſto gran Letterato compì il termine de' ſuoi giorni in Milano ſua patria a' 18 di Maggio del 1762. verſo le ore 2. Si ſiamo difuſi con piacere, meno però di quanto avremmo potuto, parlando di queſto chiaro e riſpettabile ſoggetto, perchè eſſo nodrì moltiſſima ſtima, e particolar affezione per tutti i Breſciani.

epiſtolare commercio. Queſti parimenti gli fè conoſcere il P. Pier-Antonio del Borghetto, uno de' più chiari Oratori de' noſtri tempi, e Scrittore aſſai colto e purgato nella Toſcana lingua, il quale fu di guida al Zamboni per iſcrivere eſattamente nel ſuddetto idioma. Era egli ſtato animato da' ſuoi amici a comporre un Diſcorſo della SS. Croce da recitare nel Duomo di quella Metropoli; ei lo diſteſe, nè punto ſi recò a vergogna di farlo rivedere dal Padre del Borghetto, come ſi vergognarebbero tanti ſaccentelli de' noſtri tempi, che preſumono di ſapere ciocchè non ſanno. Ei lo leſſe, e ne fece con tutta modeſtia al Zamboni il ſuo giudizio, ſegnando colla penna certi termini, che ſentivano di lingua ſtraniera, e additandogli i veri Scrittori, che ſi doveano leggere. Conobbe eziandio in Milano la valoroſa, e dottiſſima Donna Gioſeffa Naturani detta volgarmente Peppina (5), da cui ricevette

(5) Nacque in Milano d'onoratiſſimi genitori, e venne da giovinetta allevata in Caſa del Ch. Tanzi per cui opera eſſa ebbe un'educazione conveniente al ſuo raro ingegno, e al non minore ſuo ſpirito. Atteſe alle belle Lettere, e alla lingua greca ſotto la diſciplina del Ch. P. Ab. Don Angelo Fumagalli. Monaco Ciſter-

parecchie Lettere, che tutte meriterebbero di esser date alla luce.

Contava egli appena dell'età sua 21. anni, quando il sapientissimo Porporato Angelo Maria Quirini de' Letterati grandissimo favoreggiatore mosso dalla fama di tanto straordinario giovane lo destinò a coprire la Cattedra di sacra Teologia nel nostro Seminario l'anno 1749. In questa facoltà ei vi si occupò decorosamente per lo spazio di sedici anni intieri, e vi fece risplendere la perspicacità del suo ingegno nel riformare in breve spazio di tempo del

ciense, ed ora Ab. di S. Ambrogio Maggiore di quella cospicua Città, il quale le spiegò altresì la Filosofia Morale. I migliori Letterati di Milano l'ebbero fino d'allora in grande stima, e quegli in ispezialtà che frequentavano la casa del lodato Tanzi. Oltre la lingua toscana, latina, e greca, apprese la francese, e la tedesca, e la spagnola, nelle quali parlava con franchezza, e con grazia. Fu maritata da' suoi a Don Gaetano Perez-Rosa, allora gentiluomo Pavese, per lo cui aspro carattere fu costretta a implorare la protezione del Duca di Modena Governator di Milano, onde ritornarsene alla casa paterna, siccome eseguì. Visse di poi vita solitaria nell'esercizio delle buone lettere, e della pietà. Tradusse dal greco l'operetta di Plutarco dell'educazione su assaissimo lodata dagl'intendenti. Un suo bell' Epigramma latino diretto al nostro Canonico Ricci si conserva da questo, il quale mantenne lungamente con essa corrispondenza letteraria, siccome ancora il nostro Zamboni, conservando tuttavia le lettere da essa scritte gli con eloquenza, e nitidezza.

Seminario gli ſcolaſtici metodi, e in miglior luce eſporre i Teologici trattati, e nell'appianare le queſtioni più oſtruſe ed inviluppate. Egli addeſtrò moltiſſimi giovani nella coltura delle belle Lettere, ma aſſai più nella ſcienza della ſacra Teologia, de' quali perciò altri riuſcirono zelanti Oratori, e altri Paſtori dottiſſimi, quali capaci di coprire luminoſe Cattedre di ſcienze, e quali meritevoli d'eſſere laureati in ambe le leggi. Io ho letti i ſuoi ſcritti, e confeſſo il vero, che pochi Teologi poſſono ſtargli al pari e per la chiarezza delle idee, e per la prudenziale ſua condotta nel comunicare a' ſuoi alunni la vaſta ſua erudizione. Di ciò n'è chiara prova quanto ſiamo per dire.

Bollivano in que' tempi nella noſtra Città i diſſidj, e le conteſe nelle ſcuole tra i Moliniſti, e i partigiani di S. Agoſtino, e di S. Tommaſo, ed erano eſſe diviſe in tanti partiti, quant'erano i varj ſiſtemi. Il fuoco della diſcordia, e lo ſpirito di partito crebbe ad un ſegno, che ſi ſcagliarono gli uni contro gli altri; e negli ſcritti, e dalle Cattedre ſi tacciavano ingiuſtamente di Eretici, moltiplicando gli ſcandali, e perdendo la carità, che ad on-

ta dei difpareri fcolaftici, deve ftringere gli animi de' Cattolici. Il noftro Zamboni nemico di fiffatte difcordie providde ad un tal difordine, e per un' intima perfuafione fopra l' incertezza, e la poca utilità di quefti fiftemi ftudiò l'arte di dettare problematicamente quefta materia, e quindi in buon fenfo di tutte le fcuole efpofte le opinioni, ficcome tutte foftenibili nel fenfo cattolico, lafciò ad effi lo eleggere quel fiftema, che, fcandagliate prima le intrinfeche ragioni, lor fembrava più analogo, e più uniforme all'autorità, ed alla tradizione della Chiefa, e così giunfe felicemente a togliere le differenze, e i litiggi dei differenti partiti. Saggia e lodevole maffima che dovrebbero avere avanti gli occhi tutti i teologi nel difputar de' fiftemi della grazia, o di controverfie.

Quanto piaceffe al Card. Quirini il contegno ufato dal Zamboni, fi raccoglie da un paffo di lettera, che fcriffe il Cardinal medefimo al Canonico Gianandrea Irico Dottore dell' Ambrofiana fegnata de' 25. Agofto 1749. *Sono molto contento dell' acquifto, che per quefto mio Seminario ho fatto del Sig. Dottor Zamboni, che attiffimo mi fi fa conofcere a rendere ottimo fervizio al medefimo.*

Non fu già solo l'immortale Quirini a conoscere il merito di tanto soggetto, lo conobbe ancora Monsig. Molini Prelato di gran talento, e di perspicacità singolare (6), il quale succeduto essendo al Querini nella Cattedra Vescovile di Brescia lo confermò per quel valentuomo, che veramente era nella sua Cattedra, e lo ebbe sommamente caro. La stessa condotta, che adoperata aveva il Zamboni nel suo scolastico impiego sotto il Cardinal Quirini, l'adoprò eziandio sotto il Vescovo

---

(6) Ciò si conferma da una Lettera dell'Ab. Seraffi al nostro Zamboni seg. di Roma li 22. Febbrajo 1751., che qui ci piace di trascrivere. *Egli è un Prelato*, così egli scrive, *di gran talento, e di perspicacia singolare*, ha buon gusto *per le scienze, e per le arti, ed ha di tutte più che mezzana cognizione. La Pittura, la Scoltura, e la Musica sono da lui risguardate con molta parzialità; ma l'erudizione antica sacra e profana è veramente la sua delizia. Ha una buona Raccolta d'Anticaglie, ma assai migliore de' Libri, e massime de' Lessici di tutte le lingue, arti, e scienze, che in questo genere è forse l'unica in Roma. La sera tiene conversazione letteraria in casa sua, e v'interviene buon numero d'uomini dotti. La maggior sua applicazione però è versata sempre intorno alle Leggi così richiedendo la carica di Uditore della Sacra Rota da lui lodevolmente sostenuta già da sedici anni. E' personaggio pronto ed avveduto; nè si lusinghi alcuno di circondarlo con raggiri, e con adulazioni, che non farà niente. Per questo spero, che vedrem bene accolte le persone di merito, e depressi e scornati i furbi, e gli sciocchi; onde voi altri del Seminario potete stare di buona speranza ec.*

Molini; nè mai di ciò ebbe a trovarsi mal contento. *Io non mi so pentire*, così egli scrisse da Calvisano all' Ornatissimo Felice Rizzardi uno de' suoi più intimi amici, *del contegno adoperato nell' impiego mio scolastico sotto a due Cardinali...... Innanzi di principiare il corso chiesi al Card. Quirini, se mi commetteva, che dettassi in uno più tosto, che in un' altro sistema. L' istessa istanza l' ho rinnovata al presente Cardinale* (cioè il Molini) *in principio del suo Episcopato; ed entrambi mi lasciarono in libertà, e m' insinuarono la prudenza nella scelta delle opinioni, che dividono le scuole. Io e per l' autorità del loro avviso, e per un' intima persuasione sopra l' incertezza, e la poca utilità di questi sistemi, ho ommesso di parlarne, e credo di aver fatti ottimi allievi senza giuocar la mia pace. Il Vescovo è responsabile presso a Dio della dottrina, che si comunica al Clero, e il Teologo dee essere semplice organo del Vescovo, e dee accomodarsi ai voleri di lui. Dica chi vuole: le materie..... sono puramente scolastiche, e si può opinare sopra di esse* salva fide; *e perciò commettendo il Vescovo, che s' insegni più l' uno, che l' altro sistema, il Teologo ubbidirà sempre prudentemente.*

Ma la Cattedra, che occupava non era campo baſtante alla vaſtità e capacità del ſuo ingegno; quindi rivolſe l'animo a coltivare i geniali ſuoi ſtudj, e appena vi ebbe parte alcuna di ſeria, o di piacevole Letteratura, a cui egli non ſi applicaſſe, e ſu cui non deſſe al Pubblico qualche ſaggio. La prima prova ch' ei diede del ſuo raro talento, fu una Lettera oſſia Diſſertazione, che or ora accennaremo. Il valoroſo Dottor Giulio Cicognini di Pontevico avea richieſto l' eruditiſſimo Mazzuchelli, perchè gli deſſe il ſuo giudizio ſopra un ſuo parere: *Se ſia miracolo continuo che l' uomo viva*. Il detto Mazzuchelli eccitò il noſtro Zamboni a fargli riſpoſta, ed egli eſpoſe con iſchietezza il ſuo ſentimento.

Egli pure diſteſe elegantemente la vita del Ch. P. Fortunato da Breſcia Minor Riformato, ch' egli amava aſſaiſſimo e pel ſuo ſapere, e per le ſue rare doti, di cui era fornito, e col quale avea una ſtretta e particolar amicizia. Nell' adunanza Letteraria, che per ben quattro anni, cioè dal 1738. fino all'anno 1742. tenne aperta in caſa propria il soprammentovato Mazzuchelli vi recitò il Zamboni varie eru-

dite Differtazioni di Antichità Sacra, e di Storia Ecclefiaftica, le quali accennaremo in appreffo nel teffere il catalogo delle fue Opere.

Altre produzioni del fuo ingegno, e della fua vafta erudizione diede egli in quel tempo alla luce; cioè nel 1759. la vita di Veronica Gambara che fta in fronte alle Rime, e Lettere di effa raccolte, ed illuftrate dal mentovato Felice Rizzardi, della cui amicizia noi moltiffimo fi pregiamo; la quale fu ricevuta affai favorevolmente dall'univerfale de' Letterati sì in Italia, che fuori.

Ad iftanza del Ch. P. Giambattifta Scarella celebre Profeffore di Filofofia a que' tempi eftefe in fei Epiftole latine gli Eftratti delle Pitture d'Ercolano con real magnificenza ftampate in Napoli, e gl'indirizzò all'eruditiffimo Bernardo Tfchener eftenfore del Giornale di Berna.

Dalle Lettere a' fuoi Letterati corrifpondenti fi raccoglie, che ne' momenti di ozio traduffe dal Francefe in lingua Italiana il Trattato Iftorico e Dommatico fopra le parole, o fia forme dei fette Sacramenti del P. Carlo Merlin dell'eftinta Compagnia di Gesù con parecchie fue annota-

zioni; ed anche l' Istruzione Pastorale di Monsig. Vescovo di Soissons contro Arduino, c Berruyer.

Ei fece spiccare eziandio il suo talento nell' Eloquenza, recitando in Brescia alcuni Panegirici d'impegno, e alcune Orazioni funebri, delle quali più sotto ne parlaremo. All'Eloquenza aggiunse la Poesia, e quanto in questa valesse ne sono chiara prova alcuni suoi componimenti in versi Eroici, ed anche Berneschi, che si leggono sparsi in varie Raccolte.

Ma la sua passione predominante era lo studio delle Antichità, per cui divenne nella nostra Bresciana Provincia un novello Muratori. Di ciò ne fanno testimonianza le pregevolissime Pergamene, gl' istromenti, e le carte di tal conio da lui diligentemente, e in gran copia raccolte. Parea, che questo studio fosse destinato ad essere illustrato singolarmente dal Zamboni. Ne' giorni, in cui non era occupato dalla Cattedra di Teologia, egli costumava di portarsi nell' Archivio della Città, e ivi esercitando su quelle carte, e su que' codici l'erudità, e la sua instancabile applicazione, ne trasse quella gran copia di pregevoli documenti, di cui si valse poscia a

comporre la sua grand' Opera delle Pubbliche Fabbriche di Brescia, che è tutt' ora, e lo sarà sempre in gran pregio tra gli Eruditi. Tanto si conferma da uno squarcio di Lettera del nostro Zamboni al Canonico Ricci segnata li 9. Aprile 1761. *Io ho fatta la mia vita in Città queste feste, e tutte le mattine le ho consumate in Cancellaria a rivolgere un' infinità di Libri, ora con noja, ed ora con piacere. Il fatto è che vi sono molte belle cose per la Storia Bresciana degli ultimi secoli, e tante che sto per dire, che poche sieno le Città d' Italia, le quali abbiano un simil tesoro. Disgrazia è, che non è conosciuto, o almeno è disprezzato.*

Un capo d' Opera parimenti per la patria Storia fu il Piano, o sia l' Idea d' un Tesoro d' Istorie, e di Antichità di Brescia, ch' egli compose, e indirizzò al dotto Francesco Piazzoni. Se questo si fosse eseguito, la nostra Città non avrebbe ad invidiare a qualunque altra delle più colte, e studiose dell' Europa, Ma il genio de' Bresciani non era simile a quello del Zamboni. I grandi del nostro Paese hanno l' animo piccolo, e non sono capaci di grandi pensamenti, nè di esecuzioni sublimi,

e gloriose, come lo erano i nostri antenati di sempre felice memoria, i quali si gloriavano di proteggere, e favorire generosamente gli uomini di Lettere; siccome nell' Istoria della nostra Città ne abbiamo abbondanti prove. Chi sa, che ne' tempi avvenire non si desti in alcuno quel entusiasmo, che sin'ora non v'è stato, e si pubblichi questo Tesoro d' Antichità, che tanto onore farebbe alla nostra Bresciana Provincia! Io lo bramerei ardentemente. Ma per agevolare questa impresa vi vorrebbe una Società Cenomana, emulatrice della celebre Società Palatina, e alla testa un uomo di sapere, e talento eguale a quello del Zamboni, che star poteva a fronte de' Grevj, Gronovj, Sallangri, Muratori, ed altri siffatti grand' uomini.

Un soggetto tanto versato nell'antica e moderna, nella sacra e profana, nella civile, e Letteraria Storia, adorno della lapidaria, e metallica erudizione, non è da stupire, se avveniva, che ne' famigliari suoi ragionamenti aspersi di tante cognizioni, ed arricchito delle più curiose notizie egli fosse tanto agli avidi ascoltatori aggradito; e se tutti mossi dal grido di sua fama accorrevano per consultarlo or in un

affare, ed or nell'altro, onde trarne dei lumi, e delle istruzioni. Ciò apprendiamo da una sua Lettera al sopramentovato Canonico Ricci, segnata di Brescia de' 15. Settembre 1755., ove così scrive: *Anch'io strascino la mia vita alla meglio che posso in mezzo a mille nojosissimi impicci, che mi assediano, e che come sarebbe a dire mi vorrebbero propio affogare..... Osservate se sono l'omnibus omnia factus. In scuola faccio il pedante, nella stanza il correttore di stampe, giacchè ho fatto l'Errata alla risposta che ha data il nostro P. Fortunato al bestialissimo Weis più furibondo ancora dell'Albicante. Ora mi vogliono Moralista, e siedo a scranna per giudice di due scritture di due valenti uomini di questa Città su di un punto pratico di Morale; ora mi vogliono Canonista, e mi si dà il carico di comporre una lite insorta tra due Confraternite sul proposito scabroso di precedenza. E poi mi vuole il Rotigni, e l'opere da lui disseminate, mi vuole il Norbert, di cui leggo la Storia dei Riti Malabarici, mi vuole il Plodes* (7) *Poeta*

(7) Si allude alla sua *Borlanda impasticciata ec.* impressa in Milano canzonata maravigliosamente dagli

nato nel Castello di Milano da Padre e Madre Forestieri, e che è la più gran bestia che sia stata in tutto l'universo Mondo. Mò la gran testa sclamarete subito, che è quella del mio Lettore; ed io vi rispondo tosto di sì, e me ne accorgo, quando voglio far spesa di capello; poichè non ne posso ritrovar uno per quanto grande si sia, che non mi stringa maledettamente la cucuzza ec.

Continuò il Zamboni a leggere Teologia Dommatica e Morale nel Seminario di Brescia fino all'anno 1765., nel qual anno *per un fatale concorso di strane combinazioni*, come si apprende da una Lettera dell' Ab. Rodella (8) scritta ad un Cavaliere a' 21. di Maggio 1766., *si recò a Venezia invitatovi dal Cavaliere, e Procuratore Tommaso Quirini nell' impiego di Bibliotecario*. Ivi affaticò non poco per

---

Accademici trasformati di Milano con *un buon numero di leggiadri saporitissimi componimenti in varie lingue, e dialetti ec.* Si vegga la Stor. Letter. d'Ital. Vol. III. pag. 569. e seg.

(8) Di questo Letteratissimo uomo a tutta la Repubblica Letteraria assai noto, daremo quanto prima più copiose notizie, e più esatte della sua vita di quelle, che ne ha dato il Ch. Avvocato Chiaramonti nel Giornale delle Letteratura Italiana Tom. IV. P. I. a c. 157. e seg. *Mantova nella Regia Ducale Stamperia MDCCXCIV. in 8.*

mettere in ordine quella doviziosa Librerìa, e fornirla di un esatto, e ragionato Catalogo, a cui premetter volle un Discorso, di cui, eccone l'idea, che ne avea formata: *Ho concepito*, così egli scrive da Venezia a' 15. Marzo 1766. al suo più intimo e familiare amico Felice Rizzardi, *l'introduzione del Discorso da premetter al Catalogo, e forse sarà erudito attesa la secchezza dell'argomento. M'introdurrò dunque col discorrere della cura ch'ebbero gli antichi Signori Greci e Romani nel formarsi delle Librerìe, e quì le numererò. Passerò a dire che i Signori Veneziani, siccome nell'istituzione del Governo, e nella magnificenza emularono la gloria de' Greci, e de' Romani, così li emularono ancora nel particolare delle Librerìe, e quì numererò le scelte Librerìe, e i Musei negli andati tempi celebri dei Gentiluomini Veneziani. Quindi farò il passaggio a ragionare della presente universale negligenza su tal proposito, a cui si oppone il buon gusto del Signor Procuratore. Può essere che parli ancora dei Bibliotecarj antichi, se trovo materia che basti, precipuo impegno de' quali è di formare Cataloghi delle Librerie ec., e così m'introdurrò a parlar del metodo, e*

dalle ragioni di formare il mio Catalogo, come l' ho fatto. Mi lusingo che non sia per mancarmi l' erudizione per giustificare il mio metodo.

Questi ameni e geniali suoi studj l' avrebbero forse determinato di dover passare alcuni anni la sua vita in quella Città; ma le stranezze di quel Signore, per cui ebbe molto a soffrire e pazientare, come egli medesimo attesta in varie sue Lettere scritte al suddetto Rizzardi, e la poca salute, ch' ei sempre vi godette, lo determinarono a ripatriare. In Giugno pertanto del 1766. si restituì a Brescia, e menando vita privata attese a coltivare i suoi studj, dimorando parte in Città, e parte in Montechiaro sua patria.

L' anno 1768. si recò a Mantova per ordinare colà alcune Librerie. *L' Inverno passato*, così egli scrisse in una sua Pistola al sopramentovato Canonico Ricci segnata di Calvisano a' 12. Novembre 1769., *ho fatta con molto piacere la vita in Mantova, Città non troppo ricca di Libri, e meno de' Letterati, ma doviziosa di merci MSS. Ho rovistato per alcuni giorni nel famoso Archivio di San Benedetto, dove gli antichi documenti vi sono a migliaja, ed*

ho avuto il piacere di vedervi le originali sottoscrizioni dalla famosa Contessa Metilde. Il Conte Ascanio Negricoli ha pure se non gran fatto numerosa, almeno scelta serie di Libri stampati delle più belle edizioni, e quantità di MSS. trà quali alcuni Papiri, e alcune Raccolte di Poesie del 1400., *e del seguente secolo. Mi ha fatta istanza perchè volessi ordinargli la Libreria, ed io consentii di farlo per quest' Inverno pel piacere di esaminare la farragine de' suoi MSS., ma non potrò farlo, perchè il destino mi chiama altrove. L' Ab. Pellegrino Salandri, ed il Marchese Andreasi mi avrebbero fatto aprire l' Archivio di Casa Capilupi, secondo essi il più ricco di MSS. antichi e letterarj d' ogn' altro di Mantova, pel desiderio che avevano di sapere cosa vi s' ascondesse. Mantova non ha uomo, che sappia leggere una carta antica, e per questa ragione era loro caro. Ma il destin mio, come vi diceva, mi chiama altrove, cioè fuori d' Italia.* Gli uomini grandi di raro possono starsene in una vita privata, perchè ovunque sono ricercati. Qual fosse il destino del Zamboni, lo indica egli medesimo nella poc' anzi accennata Lettera ne' seguenti termini: *Il Vescovo e Principe di Lu-*

biana, Capitale della Carniola m' ha invitato per suo Teologo e Consigliere, e i partiti propostimi nella Ricerca, agli amici miei sono parsi per me tanto vantaggiosi ed onorati, che m' è stato forza di acconciarmi seco. La Lettera benignissima, e longhissima, che tutta di suo pugno m' ha scritto, ha superata la mia aspettazione, e fino le promesse della Ricerca, perchè la Pensione di seicento annui Fiorini, che mi si prometteva da principiarsi dal giorno, in cui sarei partito di Casa, egli mi scrive che principiarebbe a correre dal primo di questo Novembre (1769.) tuttochè non parta al più presto se non alla metà del venturo. Mi si diceva che avrei avuto un servitore, accomodato in modo che far dovesse e il mio, e il servizio del Prelato; ed egli mi scrive, che me lo conducessi meco d' Italia, che avrebbe fatto il solo mio servizio, e che sarebbe stato salariato, spesato, ed equipaggiato da lui come i suoi proprj servitori. Ha dato ordine, che sia sborsato il denaro occorrente per il mio viaggio da farsi a suo conto, e fino a suo conto sarà spedito l' equipaggio mio, che mi scrive di mandare innanzi di me... Dio faccia, che come le passate non sono piacevoli, così il futuro

corrisponda a quel benigno aspetto, che mi dimostra. A sostenere onorevolmente questo suo decoroso impiego ei si diede ad uno studio enorme delle leggi canoniche, leggendo gli autori classici, che hanno trattato diffusamente di queste materie, e singolarmente le Opere del celebre Canonista Zegero Bernardo Vanespen, di cui ne fece un diligente ed esatto spoglio.

In sul finire del Novembre del 1769. era per partire il Zamboni, e abbandonare la patria, per indi passare alla Corte di un Principe e Vescovo d'Alemagna, dove un luminoso carico attendea dalla persona sua luce ancora maggiore; ma la Provvidenza divina dispose altrimenti. Venuto ciò all' orecchio del suo Vescovo e Cardinale Giovanni Molino, che assaissimo lo riputava, e mal soffrendo che la Bresciana Provincia perdesse un uomo di tanto merito, e che formava l'ornamento di essa, cercò tutte le vie più opportune, e i mezzi più acconcj, onde trattenerlo.

Trovossi in allora molto angustiato Zamboni, dolendosi per una parte di abbandonare un Principe, che fatti gli avea tanti, e sì cortesi e sì vantaggiosi inviti; dall' altra parevagli poca gratitudine il vol-

ger le ſpalle al Veſcovo, e alla ſua patria;
e ſegnatamente agli amici, che tutti lo
ſtimolavano a trattenerſi. Queſti vinſero il
di lui animo, e ſi ſottraſſe dall' onorevole
impegno, benchè non ſenza grande rincre-
ſcimento di quel Principe, che ne lo avea
invitato, come appare da uno ſquarcio di
una ſua Lettera al noſtro Zamboni ſegnata
di Lubbiana li 22. Novembre 1772: *Me
infelice mentre mi vedo privo della ſua da
me tanto bramata aſſiſtenza, particolarmente
nel principio, e nelle preſenti confuſioni,
non avendo veruna perſona capace per queſto
impiego; ma non occorre più penſarvi, men-
tre la coſa, come vedo, non è più fattibi-
le: ciononoſtante reſta in me ancora viva la
mia obbligazione, alla quale certo ſoddisfa-
rò, Supplico dunque di darmi ricordi e con-
ſiglj ſuoi ſaviſſimi per la direzione neceſſa-
ria della mia Dioceſi, e in particolare del
mio Clero. Sto ora lavorando una Lettera
Paſtorale, onde la priego a mandarmene un
abozzo, o per dir meglio i ſuoi penſieri,
mentre deve eſſere generale, ed in ſe con-
tenere i punti eſſenziali di Religione, e di
governo del Clero.*

Buon per noi, che il Zamboni ab-
bandonaſſe queſto ſuo penſiero; troppo

grande ſtata ſarebbe la perdita di queſto gran ſoggetto e per la patria, e per la nazione, e a rimpiazzarla d'altra perſona di egual merito, non era tanto facile il poterlo ſperare.

Non andò guari che il Veſcovo, e Card. Molini grand'eſtimatore delle perſone dotte s'adopro d'impiegare un uomo di tanto merito. Morto eſſendo nel 1771. l'Arciprete di Calviſano Pier Paolo Trombini, fu deſtinato il Dottor Zamboni a ſuccedergli. Il Veſcovato gli diè le Bolle dell'Iſtituzione a' 22. d'Agoſto dell'anno 1771., e a' 13. d'Ottobre dello ſteſſo anno ne fece il ſolenne ingreſſo, e in tal occaſione recitò al ſuo Popolo un'aſſai tenera, e commovente Omelia; il di cui ſcopo era di moſtrare i doveri d'un Parroco verſo il ſuo gregge, e i doveri di queſti verſo del ſuo Paſtore; Omelia che meritarebbe di veder la pubblica luce.

Egli fece conoſcere, che l'avidità di ſtudiare non l'impediva dall'eſercitare con grande zelo i doveri del ſuo impegno. L'aſſiduità alle ſacre funzioni della ſua Parrocchia ſpecialmente ne' giorni di Feſta; la premura ch'ebbe per la ſoda iſtruzione del ſuo Popolo, ſegnatamente coll'impiegare molti Miniſtri, ed aſſegnar loro le riſpet-

tive mansioni negli esami che si tenevano sì frequenti pei fanciulli; le sue tenere, affettuose ed erudite Omelie recitate al suo gregge ne' giorni festivi, per cui ne rimaneva compunto e penetrato; l'introduzione della pia e soda divozione del canto del Miserere in ogni sera di Quaresima, seguita da una dotta Parafrasi del suddetto Salmo da lui composta a modo di piccole e tenere meditazioni, ch'egli in ciascuna sera recitava, onde destare nel suo Popolo uno spirito di penitenza; il buon gusto ch'egli introdusse ne' suoi Parrocchiani di leggere la Sacra Scrittura dell' Ab. Sacy, la Storia Ecclesiastica, ed altri ottimi Libri, e di provvederli a proprie spese, con questo sol fine di darli poscia ad essi da leggere; le limosine da lui distribuite a' poveri fino a privarsi talvolta del proprio bisogno; l'amorevole assistenza ad essi in ogni occasione prestata, furono, e saran sempre altrettante testimonianze della pietà, e dello zelo del Zamboni.

Tutte le ore però, che dalle cure del sacro suo Ministero gli rimanevano libere, erano da lui impiegate ne' geniali suoi studj, e frutto dell' ottimo uso, ch' ei fece sempre del tempo, furono oltre le sopra

accennate, il Libro intorno alla Libreria Martinengo, e agli uomini dotti di quella illustre schiatta; che riscosse gli encomj di tutti i Letterati. Attesa l'alta stima, a cui pel suo sapere era salito, ne avveniva, che volendo alcuni corpi pubblici della nostra Bresciana Provincia scegliere a Protettore qualche Ex-patrizio Veneto, a lui ricorrevano, pregandolo a stenderne la Dedicatoria. Ei ne stese parecchie, come diremo più sotto, ma assai diversamente dall' usato. La maggior parte delle Dedicatorie che abbiamo, altro d'ordinario non contengono senonche delle lodi esaggerate, delle adulazioni, e vi si spacciano delle false virtù in lode di colui, che si prende ad encomiare: onde un Letterato soleva dire con vezzo: *che a tre sorta* di cose non bisogna credere in questo Mondo; alle relazioni de' viaggi, alle Lettere Dedicatorie, e alle Orazioni funebri, che possono unirsi colle Iscrizioni (9). Di questo taglio non sono le Dedicatorie del Zamboni. Oltre all'esser queste schiette e semplici, egli vi ha uni-

(9) *V. Sebastiano Pauli* a c. 296. dalla sua Opera intitolata: *Moti di dire Toscani ricercati nella loro origine ec. In Venezia 1761. appresso Simone Occhi*. in 8.

te eziandio per via di annotazioni la Storia dei Paesi, e ci ha data la serie degli uomini illustri in armi, nelle scienze, e nelle belle arti. Se tutte le Dedicatorie fossero scritte su questo gusto, noi avremmo la Storia Civile e Letteraria di parecchj Paesi del Distretto Bresciano.

Ma la fama del Zamboni non era ristretta solamente nella Bresciana Provincia; più oltre ancora si estese; e passò ad acquistarsi gran nome anche presso de' Letterati stranieri. Eccone la prova. Monsig. Castruccio Francesco Castracani degli Antelminelli Nipote del Cardinale Antonelli avea imposto al Signor Conte Giulio Tomitano (10) con preziosa Lettera il carico di scrivere la vita del famoso Castruccio di lui antenato, ma avendogli risposto „

(10) Questo Cavaliere è uno de' più rispettabili ingegni della nostra Italia. In età ancor fresca con una valorosa e gentilissima Moglie a' fianchi, e con una Madre che non la cede alle più cospicue e sagge donne dell'Italia, e d'Oltremonti, si distingue in Oderzo sua patria, e si rende ragguardevole dovunque; avendo da pertutto amici scienziati, coi quali carteggia. Sappiamo, che pochi anni sono lavorava la Storia Letteraria della sua patria, ove favorisce tutti gli uomini dotti, che a lui concorrono. Diamo di buon grado questo tenue segno dell'animo nostro, grato all'amicizia, di cui egli ci onora.

Ch'è d' altri omeri soma, che de' miei

lo pregò d'indossare questo carico a qualche Letterato suo amico. Il desiderio di veder ben servito questo Prelato obbligò il Tomitano a suggerirgli la grande abilità dell' Arciprete Zamboni; e quindi con una sua pulita e graziosa Lettera segnata di Oderzo a' 24. di Giugno 1784. lo animò a pigliarne l' impresa; significandogli, che gli avrebbe mandato un Mss. di quel Prelato, dove erano raccolte copiose notizie opportune a tessere un siffatto lavoro, che gli avrebbe fatto onore un soggetto assai celebre nella Storia del Secolo XIV., che Monsig. stamperebbe a tutte sue spese l' Opera, e buon numero di copie ne regalerebbe a chi la compilasse.

Ma il Zamboni non potè assumerne l'impegno, perchè la sua penna era destinata a scrivere un' altra vita. Ciò rincrebbe non poco al mentovato Signor Conte, e lo espresse in altra sua con questi termini: *Mi duole veramente ch' Ella non pensi d' assumere il carico di scrivere la vita del celebre Castruccio, che trattata dalla di lei penna avrebbe oscurato il nome a quella che*

ne ha ſcritta il Macchiavelli, la quale piuttoſto è un romanzo, che una vita. Avendo ſcritto il comune amico Ab. Gennari di averla eccitata, egli mi riſpoſe: L'Ab. Zamboni da voi ricordato e propoſto ſarebbe il caſo: egli ſano, egli in freſca età, egli tollerabile della fatica, ed eggregio Scrittore.

Ma la penna del Zamboni, come ſopra dicemmo, era deſtinata a ſcrivere un' altra vita, cioè della Ven. Madre Maria Maddalena Martinengo Cappuccina, lavoro che tornava in maggior gloria di Dio, della patria, e della Nazione. Era già da gran tempo, che ſi ſtava con premura attendendo di veder alla luce la vita ammirabile di queſta gran ſerva di Dio. Di ciò ne fu ſulle prime incaricato il Ch. Ab. Don Carlo Doneda (11), e già l'avea quaſi al ſuo termine condotta, ma rimaſe imperfetta per cagione delle M. M. Cappuccine, le quali non volevano, che ſi diceſſe, che alcune Conſorelle l'aveſſero perſeguitata, chiamandola perſino indemoniata

---

(11) Di queſto non meno dotto, che umile e modeſtiſſimo ſoggetto ſi riſerviamo a parlarne colla debita lode nelle Notizie de' Letterati Breſciani.

quella Venerabil loro Madre; non avvertendo queste buone ed ottime Religiose, che uno storico esser deve sincero, e che l'ottimo e grande Iddio pei suoi alti, e imperscrutabili giudizj permette, che anche ne' Monasterj certe anime da lui prescelte vengano perseguitate, come parecchj esempj ne somministra la Storia Ecclesiastica.

A tal impresa venne adunque destinato il nostro Zamboni, e fatto lo spoglio de' Processi, e degli scritti di essa, si accinse a stendere questa vita, che a detta di lui medesimo aveva sopra moltissime altre del portentoso, e sorprendente; e se egli non la ridusse a buon termine, sappiamo che ciò fu, perchè aspettava l'Oracolo dal Vaticano, onde poter parlare de' suoi miracoli, e delle sue opere, nelle quali si trovavano alcune spinose difficoltà.

Dietro a questa egli imprese a trattare d'un altro assai differente argomento di critica in proposito della creduta apparizione de' Ss. Faustino e Giovita nell'assedio di Niccolò Piccinino, che fu l'ultima produzione del suo ingegno. Già da qualche anno innanzi avea toccato questo punto il Chiarissimo Antonio Brognoli in una sua appendice impressa a car. 191. e seguen-

ti delle fue *Memorie Aneddote fpettanti all' Affedio di Brefcia dell' anno* 1438. ftampate in Brefcia per Daniel Berlendis 1780., dove riferifce da una parte le ragioni, che fi adducono per comprovare tal miracolo, e dall' altra i ragionevoli dubbj, che fi poffono addurre in contrario. Queft' appendice difpiacque alla troppo credula dabbenaggine di un certo Padre Minor Offervante; e gli venne il prurito d' impugnarla con una sua Scrittura, la quale sebbene fornita di poca critica, porfe occasione al noftro Zamboni di fviluppar meglio quefto punto, com' ei fece, in difefa della mentovata appendice del Brognoli, efaminando qual fia la forza dell' argomento negativo, e facendo vedere, che le due Lettere Fofcariniane pubblicate del Card. Quirini, e da lui confiderate come il principal fondamento onde dimoftrare la verità dell' apparizione miracolofa de' Ss. Fauftino e Giovita, effe non poffono addurfi in prova dalla pretefa loro apparizione, e che confeguentemente cadde in isbaglio anche il fuddetto Cardinale.

Infomma fu il Zamboni gran Letterato, un arfenale di fcienza, e come lo chiamava il dottiffimo, e celebre Filofofo

Giambattista Scarella, una Biblioteca ambulante. E ciò che è da ammirare, non fu uno di quei insoffribili ostentatori di una petulante e gonfia sapienza, che non abborriscono certamente di comunicarsi ancora all'esterno, ma accompagnata sempre dal disprezzo, e dall' intolleranza, dal tuono decisivo, e dalla presunzione, vizj che altamente li disonorano, senza che divengano o alla società più utili, o almeno in se stessi migliori. Egli fu un dotto sociabile, sempre eguale, e sempre liberalissimo nel comunicar le cose sue a chiunque gliele ricercasse. Comunicò parecchie notizie al valoroso e dotto Antonio Brognoli per la sua descrizione dell' Assedio di Brescia di Niccolò Piccinino. Al Ch. Arciprete di Cividate Giambattista Guadagnini, che ha pubblicata la vita, e l' apologia di Arnaldo da Brescia, somministrò le notizie relative allo stesso.

L'Ornatissimo Giuseppe Nember, che voleva pubblicare la Storia del Sacco di Brescia del 1512. ebbe da lui vasti lumi nella Storia patria. Al Letteratissimo Ab. Rodella fece avere degli anedoti per accrescere le notizie della vita dell' Ab. Doneda. A Monsig. Garampi Arcivescovo di

Montefiascone, e Nunzio Apostolico a Vienna inviò una copia del Mss. di Angelo Pacio Riminese, come si apprende da una Lettera del suddetto seg. di Vienna 30. Luglio 1782. al nostro Zamboni, nella quale, dopo d'averlo ringraziato, così si esprime: *Mi ricordo che nella mia petizione fui bastantemente discreto, non avendole chiesto che l'estrazione di quelle Notizie, che potevano appartenere alla persona dell'Autore. Ma ella ha voluto per soprabbondanza di gentilezza* merita supplicum excedere & vota. *E ciò mi è tornato anche molto in acconcio per altri capi; avendo rilevato dall'intiera copia altre notizie ancora per me opportune, specialmente de' Malatesti; ed in fine è sempre un acquisto l'avere uno scrittore contemporaneo, e inedito di una guerra così memorabile, e un'Opera, la quale per più titoli può ben meritare di essere inserita nella raccolta* Rerum Italicarum. *Sicchè ella ben vede, e conosce quali e quante obbligazione io le debba per una così singolare sua liberalità.*

L'anno 1784. inviò pure al medesimo Prelato le Notizie della vita di Angelo Pacio, e di Pandolfo Malatesta, come si raccoglie da altra sua Lettera dello stesso

Garampi seg. di Vienna 8. Settembre 1?? medesimo anno. Somministrò ancora alcune notizie al Ch. Ab. Girolamo Tiraboschi per la sua Storia degli Umiliati da lui stampata, all' Ab. Verci scrittore della Storia Marca Trivigiana, e Veronese comunicò qualche documento Scaligero; e così pure al detto Canonico Lupo, che cercava documenti delle Parrocchie Urbane de' secoli ottavo, e nono per il Codice Diplomatico della Chiesa di Bergamo, ed a' parecchj altri, che troppo lungo sarebbe l'annoverarli.

Ma quì non debbesi sorpassare, che più d'ogn'altro noi sperimentato abbiamo la di lui singolare, e magnanima liberalità. Appena gli comunicammo il pensiero di stendere le Memorie intorno alle vite, e agli scritti de' Letterati, e scrittori Bresciani, e di rifare il Cozzando, egli si diede tutta la premura di comunicarci le aggiunte, e le correzioni che fatte avea alla Libreria del Cozzando medesimo, indi tutte quelle notizie, che andava di mano in mano scoprendo, animandoci a quest' impresa a benefizio della patria e della Repubblica Letteraria. E se egli fosse sopravvissuto, di quanti altri lumi, e di quante

altre cognizioni non avremmo noi potuto arricchire la detta nostra Opera della Bresciana Letteratura! Abbiamo sempre detto tra noi medesimi, e sempre lo diremo, che avendo perduto un soggetto di tanto merito, noi abbiam perduto il nostro sostegno, il nostro grand'appoggio. Gli uomini dotti e Letterati sono rari, e assai più rari quegli che abbiano il cuore del Zamboni nel comunicare a chiunque i suoi lumi, e le sue perregrine cognizioni.

Un uomo di tanto merito sembrava degno di più lunga vita; ma a Dio d'ogni cosa disponitore sovrano piacque altrimenti. E già da parecchj anni sentiva, la sua salute per le letterarie fatiche già logora andava estremamente decadendo. Più volte l'ho udito dirmi confidentemente, che la machina era ormai al suo termine. Le forze dello spirito, che per arcane leggi trovansi sempre in certa proporzione con quelle del corpo, erano in lui scemate per modo, che non gli permettevano nè d'applicare allo studio, nè di far uso delle estese sue cognizioni a pubblico bene. La morte appopletica del dotto Proposto di S. Giorgio Canetti, che visse con esso lui per molti anni nel Seminario in qualità di Lettore di Filosofia,

e che fu uno de' suoi più intimi amici, fu per il nostro Zamboni la più forte scossa, che ricevesse la sua già mal ferma salute. Ai 13. d'Ottobre 1793. celebratasi da lui la Messa Parrocchiale al dopo pranzo applicatiglisi due vessicanti al polpaccio, questi lo inchiodarono in Casa, ed aprirono la strada ad una lunga penosissima infermità. Questa fu, per quanto i Medici affermarono (se pur l'hanno indovinata), dipendente da un lentore, ed acredine umorale, per cui divenne edamatoso nelle gambe, e stupido nelle animali potenze; la quale infermità sostenuta da lui con invitta pazienza per ben tre anni e sei mesi, lo tolse di vita alle ore tre della notte del giorno ventunesimo di Marzo l'anno scorso 1797.

Fu compianta la morte di un tanto uomo non solamente da tutti i suoi Parrocchiani, e da tutta la nostra Provincia, ma da quanti eziandio sono in Italia amatori delle Lettere, a' quali fu noto il suo valore, ed ebbero secolui letteraria corrispondenza. E in fatti grave perdita ne soffrì la patria, per cui ebbe tant'amore, e sostenne tante dotte fatiche; nè meno in lui perdette la Repubblica delle Lettere,

non avendo egli potuto compiere non poche altre Opere da lui o incominciate, o ideate. Sciagura pur grande ne venne all' amicizia coltivata da lui sempre con ogni ordine di persone con tutta l'onestà, senzache vi si avesse ombra veruna d'interesse. Il giorno seguente alla sua morte gli furono celebrati solenni funerali da tutto il Clero della sua Vicarìa, ne' quali recitò l'Orazione il P. Tommaso da Ome Cappuccino ivi Predicator Quaresimale, nella quale, quantunque scritta dalla sera all'indomani, egli ha fatto conoscere la prontezza del suo ingegno. Fu seppellito nella Chiesa Parrocchiale a destra del suo Predecessore Pier-Paolo Trombini senza veruna Iscrizione, o Epitafio, sebbene al pari d'ogn'altro, e fors'anche più lo meritasse.

In sua morte il Ch. D. Lodovico Ricci Canonico Curato di Chiari, che gli fu scolare, e suo amico, compose il seguente Sonetto.

Poteo morte poteo con mano ardita
Stringere l'arco, ed avventar lo strale
Contro di te, Zamboni mio, che tale
Eri, onde avessi più durevol vita.

Ma qual le torna onor da sua ferita;
A' grandi ingegni aimè! troppo fatale,
Se la parte di te caduca e frale
Per sua vittoria solo essa ci addita?

Securo dall' obblìo vive tuo nome
Nelle dotte opre tue chiaro ed illustre
Nel cor d' ognuno che virtute onora.

E vivrà pur, finchè le bionde chiome
Spieghera il sole, nello stile industre
Di chi tuoi fatti in carte orna, e colora.

L'onesta brama di giovare colle ultime volontà ai congiunti, spinse il nostro Zamboni a stendere il suo Testamento, ed istituì erede di tutti i suoi Libri, che ascendevano ad un valor considerabile, come pure di tutti i suoi MSS. il valoroso Dottor Bravi di Leno Marito di una sua Nipote, la quale lo rendette padre di quattro figliuoli maschi.

Ma egli è pregio dell' opera il dare un' occhiata riflessiva al carattere di questo gran Letterato prima di passare al Catalogo delle sue Opere. E giacchè io ho avuta comune con la maggior parte de' suoi

onorati amici la ſorte di famigliarmente ſecolui trattare, non recherà perciò meraviglia, ſe io l'eſeguirò ſuperfizialmente, ed alla sfuggita, non dovendo io particolarmente fermarmi ſopra veruno de' ſuoi pregi, che contemplandolo per queſto lato giugner poſſa ad eſſi incognito, e nuovo.

Ei fu d'un' indole generoſa, d'un cuor magnanimo, d'un animo pieno di ſaviezza, d'oneſtà, d'accortezza, e di penetrazione. Conoſceva i pregi, e i vantaggi delle amicizie, e ſinceramente le coltivava. Non ſi ritraeva mai bruſcamente dalle compagnie oneſtamente brillanti, e talvolta per fraporre qualche intervallo ai ſuoi ſtudj, ne andava in traccia, ſeco portandovi un' aria ilare, e diſinvolta, ed una piacevolezza arguta, iſtruttiva, e ſenſata. Ritrovandoſi nei conſeſſi ſerj, o eruditi, non vi affettava il Filologo, non vi aſſumeva mai il contegno odioſo, o ſuperbo di Maeſtro, e di Oracolo, o di Tiranno dell' Aſſemblea. Anziche prima di pubblicare i ſuoi lavori, avea la docile compiacenza di comunicargli agli intendenti di ſua confidenza, pronto a dirigerſi ſui loro conſiglj, qualora gli conoſceva giuſti, e ſinceri. Valutava gli ſcioli, e gli inetti

per quello che erano, ma si guardava dall' umiliarli con motti pungenti, e satirici, o con un disprezzo ributtante, e orgoglioso, più contento di rintracciare occasione per istruirli, che di toglier loro il coraggio, e di rendersli avversi, e nemici.

In tutte le società degli uomini si trovano de' soggetti invidiosi, maligni, maledici o per indole, o per sistema. Egli faceva conto di tutti, rispettava tutti, nè si sentì mai a dire una minima sillaba pregiudiziale al decoro, al nome, e al vantaggio altrui; e procurava di far servizio con piacere a tutti senza alcun interesse.

Non diveniva mai per gli applausi, che riscuoteva universalmente, fiero, nè vano; non permetteva, che radamente si publicassero i di lui scritti col proprio suo nome, e alcuni Libri a lui consecrati furono un tributo spontaneo, e talvolta da esso ignorato, dei volenterosi di esaltarlo, e di accrescere lustro al suo nome. Amava bensì assai più il giusto, l' onesto, la sua patria, e la sua nazione, come i suoi scritti stessi ne fanno fede.

Dotto ch' egli era veramente, mai da quella bocca non s'è udito la menoma cen-

ſura delle produzioni altrui; e ſegnatamente degli Oratori, che parlavano nella ſua Chieſa, coſa che ſi pratica pur da pochi. Se ſi raccoglieſſero, e pubblicaſſero le ſue Lettere, ſi conoſcerebbe da eſſe qual foſſe la ſua modeſtia, il ſuo contegno, la ſua perizia in più facoltà, e il ſuo valore nelle ſcienze, e nelle belle arti.

Ovunque egli fu, cercò di conoſcere, e di fare amicizia co' maggiori Letterati, che ivi aveſſero nome. Così fin da giovane in Breſcia ſi legò in amicizia co' Fratelli Scarella, coi Cappelli, coi S. Vitali, col P. Fortunato da Breſcia, con Brachetti Maeſtro di Eloquenza nel Seminario, con Doneda, con Rodella, e tra i più giovani col valoroſo Giambattiſta Corniani ancor vivente, il quale gli dedicò il ſuo *Saggio di Storia Letteraria della Fortezza degli Orzi nuovi inſerito nel Tom. XXI. della nuova raccolta* Mandelliana.

Ma la ſua fama paſsò ad acquiſtarſi per lettere l'amicizia de' Letterati ſtranieri, de' quali daremo in fine il Catalogo, e coi quali ebbe un erudito non interrotto carteggio. Bramerei che pel decoro della noſtra patria queſto ſuo commercio Epiſtolare unitamente all'altre ſue inedite produ-

zioni, non ſi diſperda e periſca, non inſolita fatal vicenda delle coſe migliori.

Ei fu ammeſſo nella grande Accademia Fiorentina, e col nome di Eranio venne aggregato tra gli Agiati di Roveredo. Nè laſcierò, che l' Accademia Reale delle ſcienze, e belle Lettere di Mantova lo aggregò trà ſuoi con patente ſegnata a' 30. d' Agoſto 1789. Più Letterati hanno del Zamboni onorevolmente parlato, oltre il Giornal di Berna (12), il Mazzuchelli (13), il Tiraboſchi (14), l' Ab. Gennari (15), il Brognoli (16), il Giornale di Vicenza (17), il Corniani (18), e per tacer degli altri il più volte citato Canonico Ricci, il quale ne' ſuoi Verſi ſciolti alla Faini (19) laſciò queſta ono-

---

(12) Tom. II. III., e IV. 1759.

(13) Scritt. d'Ital. Vol. II. P. I. pag. 369. annot. I., e Vol. II. P. IV. pag. 2056. annot. 6.

(14) Stor. della Letter. Ital. Tom. VII. P. III. pag. 44.

(15) Diſcorſo ſopra le Accademie di Padova.

(16) V. la Prefaz. alle *Memor. Aneddote* ec. pag. 12. Elogj di Breſc. p. 58., 285. 287.

(17) Tom. VI. pag. 33. n. 41.

(18) V. la Prefaz. al *Saggio di Stor. Letter. della Fortez. degli Orzi nuovi*

(19) Stanno a c. 253. dei *Verſi* e *Proſe* di detta Poeteſſa ec. raccolte da Giuſeppe Pontera, *in Salò* 1774. *Preſſo Bartolomeo Righetti*, in 4.

revole testimonianza del suo Precettore amatissimo:

Colà i sacri non solo a me dischiuse
Fonti di Teologìa Zamboni egregio,
Ma feo che ignoto non mi fosse al labbro
Lo squisito saper dell' arti belle,
Che da color, che san, Buongusto è detto.

Ma l' Opere da lui o stampate, o lasciate già compite, o anche solo sbozzate gli meriteranno gli encomj della più tarda posterità. E già a darne il Catalogo noi procediamo, sicuri, che non sarà discaro agli amatori della Letteratura.

SUE
OPERE
STAMPATE

I. Sei *Epistole Latine datæ Bernardo Ischarnerio viro eruditissimo ex Ædibus Seminarii Episcopalis Brixiæ Cenomanorum anno* 1759. Esse contengono gli Estratti delle Pitture di Ercolano, e furono stampate ne' Tomi II. III., e IV. dell' *Excerptum totius Italicæ necnon Helveticæ Literaturæ*. 1759., avendole quel dotto e cortese Direttor del Giornale separate in tre parti, per adornare tre Volumi, come si esprime in sua Lettera all'Autore segna. 2. Novemb. 1759. Il celebre P. Scarella Professore di Filosofia asseriva che questi Estratti erano scritti con tale eleganza, e precisione, che riuscirono assai più belli dell' Opera medesima.

II. *Dissertazione sopra un antico Rituale mss. dell' Archivio Capitolare della Cattedrale di Brescia.....* recitata alli 24. Maggio 1755. nell' adunanza Letteraria del Conte Gio: Maria Mazzuchelli. Fu prima inserita nel Tom. V. della Nuova Raccolta Calogerana a c. 213. nel 1759. in 12., e poscia stampata in Brescia nel Tom. II. pag. 83. delle *Dissertazioni Istoriche, scientifiche, erudite, recitate da diversi autori* ec. *In Brescia presso Giammaria Rizzardi* 1765. in 4.

III. *Vita di Veronica Gambara*, premessa alle Rime, e Lettere di questa illustre Donna raccolte da Felice Rizzardi. *In Brescia dalle stampe di Giammaria Rizzardi MDCCLIX.* in 8. grande. Di questa esattissima Vita fa onorata menzione il ch. Tiraboschi nella Stor. della Letter. Ital. Tom. VII. P. III. pag. 44. In un suo Esemplare di detta Vita, che si trova presso de' suoi Eredi si leggono delle aggiunte a penna fatte dall' Autor medesimo. Qui ci piace di soggiugnere che il Sig. Bartolommeo Sabbionato della Motta ha trasmessi al nostro Zamboni due Sonetti inediti della Gambara, accompagnandoli con un suo Sonetto in lode del nostro Autore, i quali

si riserbiamo di riportare nell'articolo, che tesseremo della mentovata Poetessa.

IV. *Dedicatoria all' ornatissimo Signor Carlo Antonio Tanzi*, premessa alla *Vita del P. D. Ilarione Rancati Milanese dell' Ordine Cisterciense* scritta dal P. D. Angelo Fumagalli Monaco dello stesso Ordine. *In Brescia* 1762. *Dalle stampe di Giambattista Bossini*, in 8.

V. *A sua Eccellenza il N. H. Signor Conte Giovanni Gritti Prestantissimo Senatore della Valtrompia*, in 4.

VI. *Al Prestantissimo Senatore il N. H. Francesco Sagredo per la Protezione che assume della Comunità di Calvisano Ragionamento. In Brescia*, 1767. *Presso Gio: Maria Rizzardi*, in 4.

VII. *Orazione Funerale in lode del Signor Ab. Don Carlo Scarella Arciprete di Ghedi ..... nei solenni Funerali a lui celebrati il dì* 12. *Novembre* 1769. *In Brescia* lo stesso anno nella Stamperia Rizzardi, in 8.

VIII. *Relazione del solenne Ingresso del Revermo Sig. Arciprete ... D. Giuseppe Tedoldi fatto in Ghedi il dì* 13. *Maggio* 1770. *In Brescia* l'anno medesimo per il Rizzardi, in 4. Qual parte abbia il no-

ſtro Zamboni in detta opera, lo eſprime egli medeſimo in una annotazione fatta di ſuo pugno all' Eſemplare legato in un Vol., cui diede il nome di *Opuſcoli miei* Tom. I. *E qui ricordo*, così egli ſcrive, *che di mio non entra altro in queſta Relazione, ſe non le parole, e la ſteſa della Dedicazione, riprovando in eſſa ciò che vi dice di Faita Madre di Lucio II. Papa, e di Buoninſegna Faita, che dee eſſere Veroneſe, e di Giovanni Faita Abate di S. Bavone di Gand, notizie che mi furono comunicate dal P. Ab. D. Pietro Faita Benedettino per mezzo del Signor D. Giovanni Bucelleni preſentemente Arciprete di Nuvolento, il quale è teſtimonio delle difficoltà che feci in propoſito di eſſe Notizie. L' Introduzione della Relazione, e le Notizie antiche rapporto a Ghedi ſono mie; ma nel reſtante non ho avuta altra parte fuori di quella di correggere, e pulire una Relazione mſ.; che mi fu conſegnata dallo ſteſſo Signor Bucelleni, ſcritta di ſuo pugno, ma fatta per avventura ſotto gli occhi del Signor Canonico* (Faita), *coll' ordine preciſo di non ometter coſa, che ſi diceſſe nel mſ. medeſimo.*

114

IX. *La Librerìa di S. E. il N. H. Signor Leopardo Martinengo Patrizio Veneziano ec. cogli uomini illustri della chiarissima famiglia Martinengo umiliata al medesimo Cavaliere dalla spettabile Comunità di Calvisano. In Brescia. Presso Pietro Vescovi. MDCCLXXVIII.*, in 4.

L' Autore mandò copia di questa sua Opera a Monsig. Garampi allora Nunzio Pontifizio alla Corte di Vienna, e poscia pei suoi meriti, e per la sua dottrina Cardinale di S. Chiesa, il quale scrivendo all' Ab. Rodella ne lo incaricò di riverirlo, e di dirgli, che il *Ragionamento della Biblioteca Martinengo è pieno di sì varie, e opportune notizie, che deve necessariamente aversi questo Libro in un cogli altri, che trattano de Ordinanda Bibliotheca. L' Autor della Biblioteca Martinengo, oltre a tutto quello che si narra dagli uomini illustri della celebre famiglia, ci dà opportunissime direzioni per la disposizione materiale de' Libri nelle Biblioteche, e per i loro Indici. Io la ringrazio per avermi ella supplito il difetto, che l' autore vi avea lasciato, cioè il suo nome, che ho subito notato nel frontispizio. Intanto pregola di attestargli*

la vera mia ſtima, *non meno che la riconoſcenza pel generoſo dono favoritomi.*

X. *Memorie intorno alle Pubbliche Fabbriche più inſigni della Città di Breſcia . . . . In Breſcia per Pietro Veſcovi* 1778. in fogl. Queſt' Opera è ſtampata con magnificenza, e comeche porti la data dell' anno 1778., in cui ſi è cominciata ad imprimere, non è però uſcita ſe non ſul principio dell' anno 1779. Due aſſai onorevoli Eſtratti di queſt' Opera ſi ſono dati; cioè *Notizie ſucceſe intorno al Palazzo Pubblico della Città di Breſcia*, *e ad alcune altre Fabbriche pubbliche di Nigrelio Accademico Agiato*, e queſte furono inſerite nel Tomo XXIX. della Nuova Raccolta Calogerana, prima che uſciſſe l' Opera alla luce. L' altro, dopo uſcita l' Opera medeſima, ſi legge nel Tom. VI. pag. 33. n. 47. del Giornale Enciclopedico della Caminer ſtampato in Vicenza lo ſteſſo anno.

Ma aſſai più onorevole ſi è la Lettera, che in propoſito dell' accennata Opera ſcriſſe al Zamboni il ch. Arciprete Guadagnini ſegnata di Cividate li 11. Settembre 1779. e che quì ci piace di riferire: *Per mezzo del noſtro Signor Rodella mi*

viene spedita la nuova bell'Opera delle Pubbliche Fabbriche di Brescia di V. S. Reverma, che ho letto subito, e in buona parte riletta con quel piacere poco esprimibile, con cui si leggono le cose belle, dotte, nuove, e di recondita erudizione, scritte con un criterio, con una modestia, con un dilicato amor della verità, con uno stile puro, lucido, gentile, e da persona amata in modo, che non si può dir più in là. Parlando col nostro Signor Antonio Ercoli di quest' Opera gli ho detto, che ha due soli difetti, ma fastidiosi; l'uno, che lascia un troppo gran desiderio agli amatori della patria, che il suo Autore voglia con altre produzioni simili proseguire ad illustrarla; il che, finchè non segua, e sul timor che non segua, lascia chi legge in non piccola pena: l'altro, che bisogna essere troppo modesto e amico dell' Autore per non sentirsi pungere il cuore d'invidia. Così me ne rallegro con lei quanto debbo, cioè quanto nè io posso esprimere, nè V. S. forse può credere; e la conforto quanto so e posso a donare alla Patria, alla Religione, alle Lettere altri simili frutti de' suoi talenti, e de' suoi studj ec.

XI. *Dedicatoria Latina*. Sta in fronte ad alcune Tesi Filosofiche dedicate all' Ab.

di Montechiaro Francesco Nassini Brixiæ. MDCCLXXX. Ex typographia Petri Vescovi, in 4.

XII. Prefazione alle Poesie per l'ingresso alla Chiesa Parrochiale di Montechiaro del suddetto ..... In Brescia l'anno mentovato per lo stesso Vescovi, in 4. Diamo luogo tra le Opere Zamboniane a queste due erudite Opericciuole, tralasciandone moltissime, ch'egli stese in occasione di parecchie Tesi, o Conclusioni Teologiche difese da non pochi suoi Scolari; perchè nella prima si hanno notizie istoriche spettanti agli uomini illustri di Montechiaro sua patria nelle sottoposte annotazioni; e si danno nella seconda memorie intorno ai Soggetti ragguardevoli della Famiglia Nassini.

XIII. *A Sua Eccellenza il N. H. Sig. Conte Prospero Valmarana Prestantissimo Senatore eletto Protettore della Comunità di Carpenedolo Ragionamento. In Brescia presso Pietro Vescovi* 1781., in 4.

XIV. *A Sua Eccellenza il N. H. Sig. Gianfrancesco Sagredo Senator chiarissimo eletto Protettore della Comunità di Gottolengo Ragionamento. In Brescia* per lo stesso 1784., in 4.

XV. Di lui non meno abbiamo le giudiziose, ed erudite Osservazioni con Dedicatoria a' Deputati pubblici di Brescia alla Descrizione Topografica della nostra Provincia, uscita da' torchj dello Zatta Stampator Veneto. Omettiamo parecchie altre Prefazioni, ec. uscite o senza il suo nome, o sotto nome altrui; e sì pure diverse Iscrizioni Lapidarie da lui composte a richiesta d'altri.

SUE
OPERE
MANOSCRITTE

I. D*issertazione Epistolare indirizzata al Signor Conte Giammaria Mazzuchelli sopra il Parere del valoroso Fisico Signor Giulio Cicognini: Se sia un miracolo continuo, che l' uomo viva*. L'originale sta tra i nostri mss. per dono dell' Autore.

II. *Parere sulla Controversia vertente tra la Compagnia della SS. Trinità, e quella del SS. Sagramento della Terra di Guidizzolo intorno a un punto di precedenza*. Una tal quistione essendo stata devoluta al Tribunale laico di Mantova, uscì sentenza in tutte le parti conforme al suddetto Parere, che venne presentato sotto alla riflessione di quei Giudici.

III. *Opinio ſuper quæſtione inter R. Parochum Caſalis Podii Diœceſis Aſulanæ, & ipſius Clerum oborta circa Candelarum diſtributionem in Feſto Purificationis B. Mariæ Virginis*, 1749. Il Vicario dell'Ordinario di Aſola di quel tempo alla ſemplice eſpoſizione e ſollicitazione del Parroco, avea ſegnato a favore di lui un Decreto contrario alle preteſe del Clero; ma toſto che ebbe il Clero raſſegnato al detto Vicario la ſurriferita allegazione, ritrattò il primo Decreto, e ne formò un' altro, col quale obbligò il Parroco a diſtribuire al Clero le Candele nella ſolennità della Purificazione.

IV. *Regola per traſferire il giorno Anniverſario, terzo, ſettimo, e trenteſimo che ſia impedito a norma dei Decreti della Sacra Congregazione de' Riti*. In fine di queſto ſcritto di tre pag. appena in 4. picc. vi fece l'Autore la ſeg. annotazione: *Queſta Regola era unita e formava come un' Appendice, che come Teologo deſtinato da Monſig. Vicario Generale, ho dovuto ſtendere intorno ad alcuni dubbj, pei quali le Monache di S. Pace di Breſcia erano ricorſe all' Ordinario. Ma d' una tal opinione non m'è reſtata neppur la minuta*.

V. *Dissertazione sopra la quistione se la Sp. Comunità di Montechiaro possa tenere il suo Banco nel Presbiterio.* Tratta dall' Archivio Abaziale di detta Terra, in 4. gr. di pag. 34. segnata dal Seminario di Brescia l' anno 1755.

VI. *Dissertazione recitata nell' adunanza Letteraria di Casa Mazzuchelli, in cui si ragiona della vita, degli scritti, e delle invenzioni ad Enocco Viatore attribuite.*

VII. *Dissertazione seconda sopra il rapimento di Enocco, sopra il luogo del suo soggiorno, e sopra lo stato suo presente.* Recitata nella sopramentovata adunanza il giorno 27. Gennajo 1757. Queste due Dissertazioni non si sa presso chi esistano.

VIII. *Notizie intorno alla vita del celebre Monaco Barlaamo di Seminara Castello della Calabria ultra.* Il ch. Mazzuchelli confessa essersi giovato di questa vita scritta di fresco dal Dottor Zamboni ( ) Ma con danno non picciolo della Repubblica Letteraria non si vide alla luce que-

( ) V. Scritt. d' Ital. Vol. II. P. I. pag. 369. annot. I. Di detta Vita fa menzione anche il ch. Tiraboschi nella Stor. della Letter. Ital. Tom. V. pag. 366.

sta sua opera; che anzi se ne piange la perdita. Per altro ci piace soggiungere che l'Ab. Rodella a' 24. d' Agosto 1770. scrisse al nostro Zamboni: *Voi fate poca stima delle vostre erudite fatiche, e altri se ne fanno poca coscienza.*

IX. *Vita del P. Fortunato da Brescia Minor. Riformato*. Essa fu scritta con tutte le più minute circostanze, e con eloquenza in Lingua Latina. Anche questa ebbe la fatal disgrazia di andarsene smarrita, come quella di Barlaamo poc' anzi nominata.

X. *Orazione Funerale detta nelle solenni Esequie del Revermo Signor Canonico Sebastiano Maggi il giorno 18. d' Agosto 1759.* L' originale esiste in Casa Maggi di Gradella.

XI. *Orazione, che si doveva dire nell' Accademia tenutasi nel Seminario Vescovile di Brescia il dì 12. Maggio 1762. per la promozione alla Porpora di S. E. il Signor Card. Gio: Molino.* E' di 12. pag. in 4.

XII. *Idea d' un Tesoro d' Istorie, e d' Antichità di Brescia indirizzata al valoroso Signor Francesco Piazzoni*, in 4. L' originale esiste presso di noi per dono dell' Autore.

XIII. *Memorie intorno alla vita, ed a' costumi di Teodora Rizzardi morta in Calvisano* 1779. E' di soli due foglj, in 4.

XIV. *Collettanea per la Storia di Montechiaro*, in 4.

XV. *Della forza dell'argomento negativo, ovvero Esame delle Lettere di Lodovico Foscarini pubblicate dal Card. Quirini, nel quale si cerca, se in esse si parli dei Ss. Martiri Faustino e Giovita, e se possano esser addotte in prova della miracolosa apparizione di essi Santi Martiri nell'assedio di Niccolò Piccinino*. Questo Esame doveva essere inserito nella *Nuova Raccolta Mandelliana*, ma essendo morto l'ottimo Simone Occhi benemerito per la stampa de' migliori Libri, i figliuoli succeduti al Padre non vollero proseguire l'impressione di detta Raccolta. L'Ab. Rodella ch'era impegnato perchè si pubblicasse questo Esame, lo trasmise al ch. Ab. Zola Professor di Storia Ecclesiastica nell'Università di Pavia, acciocchè lo inserisse nel II., o III. Tomo della *Biblioteca Ecclesiastica, e di varia Letteratura*, che colà si stampava; ma ciò non ha avuto effetto. Si spera, che proseguendosi la mentovata Biblioteca quel

ch. Professore gli farà aver luogo in alcuno dei primi Tomi.

XVI. Qui dobbiamo ancora mentovare il Catalogo Ragionato della Librerìa Martinengo da Barco. Quanta fatica, e diligenza abbia il nostro Zamboni adoperata nel compilarlo, e quanto ci abbia egli fatto spiccare il suo sapere, e l'ottimo suo discernimento, si può raccogliere abbondantemente dal suo Libro riferito al num. IX. delle Opere stampate. Non è da tralasciarsi nemmeno l'altro da lui esteso con dottrina, e critica pari della Biblioteca Quirini, di cui si è parlato a car. 23

XVIII. Non si computano i Discorsi Morali, e Panegirci da lui composti e recitati; i varj Estratti de' Libri da lui fatti in sua verde età, con le sue giudiziose osservazioni, e correzioni; una Raccolta assai preziosa di Miscellanee da esso scritta di sua mano, in cui si hanno delle notizie assai erudite, e recondite per la Storia patria, pei Vescovi di Brescia, e per le Chiese della Città, e del Territorio, le quali potrebbero somministrare dei lumi grandi per tessere un Codice diplomatico della Chiesa Bresciana.

SUE

OPERE

IMPERFETTE

I. V*ita di Bianca Capello Granduchessa di Toscana*, in 4. gr. di pag. 64. E' condotta dall' Autor fin al punto, in cui descrive le feste, e gli apparati per le nozze di quella celebre Donna col Granduca di Toscana Francesco de' Medici. Tutti i Letterati sospiravano di veder compiuta questa vita, che sarebbe un capo d' opera nel suo genere scritta dal Zamboni. In fatti l' Ab. Seraffi con sua Lettera de' 16. Aprile 1781. così scrive da Roma all' Ab. Rodella: *Ma la vita di Bianca Capello quando l' avremo dal nostro valoroso Arciprete Zamboni? Io la desidero assai, perchè sono molto affezionato alla memoria di questa gran Principessa, cha favorì, e soccorse più volte il*

Tasso di buone somme, e mandogli ancora in dono una bella coppa d'argento. Stimolate dunque l'Autore anche per parte mia a pubblicarla, tanto più che intesi già, ch'egli difendeva molto gagliardamente la di lei fama dalle calunnie de' Fiorentini maligni.

II. *Vita della Ven. Serva di Dio Maria Maddalena Martinengo da Barco Abbadessa delle Capuccine di Brescia.*

III. *Divinazione intorno ai primi Gonzaghi*. Ci è noto, che egli li derivava dagli antichi Conti di Montechiaro, ma non in quali mani esista, quanto fu da lui scritto. Da un §. di Lettera a non so qual soggetto scritta dall'Avvocato Volta di Mantova venghiamo in cognizione, che esso desiderava ardentemente, che si dasse termine a questa Divinazione a lui promessa, e che gli fosse presto spedita, incaricandosi di pubblicarla.

OPERE

DA LUI

IDEATE

I. V*ita e culto della B. Cristina Semenzi di Calvisano*. Ch'egli meditasse questo lavoro si apprende da una Lettera di Monsig. Garampi già lodato al nostro Zamboni segnata di Vienna 8. Settembre 1784., nella quale tra le altre cose si legge: *Collaudo il dissegno ch' ella ha d' illustrare la vita, e il culto della B. Cristina; e rispetto alle memorie, che possono esistere nell' Archivio Generale de' PP. Agostiniani, me le esebisco prontissimo a ogni diligenza. Veramente ora che il P. Generale è appopletico, non avrebbero grand' effetto. Ella me ne rinnovi allora la commissione con qualche più particolare dettaglio ec.*

II. *Delle Regole, o sia Canoni per ben intendere, e spiegare i Ss. Padri, e del vero uso di esse nello studio della Teologìa*. Molti pezzi di esse noi abbiamo avuto il piacere di sentirsele a leggere da lui medesimo.

III. *Vita di Domenico Bollani Vescovo di Brescia*. Il Zamboni nello scrivere la vita di questo insigne Prelato meditava di vendicarlo delle accuse imputategli dal Gussani d'aver abbandonato il suo gregge nella fiera peste, che accadde a' suoi tempi. Per riuscire in questo suo disegno trascrisse tutte le Lettere Originali di Monsig. Bollani a Jacopo Roveglia prima suo Agente in Roma, poscia suo Vicario, e finalmente Vescovo di Feltre, esistenti presso de' suoi Eredi; eccettuatene alcune poche delle prime, di cui ne ha fatto solamente l'estratto. Egli è a dolersi sommamente, che il nostro Zamboni non abbia eseguito questo suo disegno; essendo noi perciò rimasti privi d'un pezzo singolare di Storia, che sarebbe tanto onore e al Bollani, e alla Chiesa Bresciana. Quì però ci piace trascrivere uno squarcio della Lettera altra volta citata del ch. Guadagnini, nella quale al nostro proposito scrive: *Mi son ralle-*

grato di veder in quest' Opera (cioè delle Pubbliche Fabbriche di Brescia), *ch' Ella pensi di darci la vita di Monsig. Bollani già Vescovo nostro di famosa ricordanza, e di giustificarlo sopra l' imputazione fattagli dal Gussani d' aver abbandonato il suo gregge nella fiera peste de' tempi suoi. L' idea, che mi son formata del raro valore di questo nostro insigne Prelato con le scarsissime notizie che ne ho, contrastava non poco colla verità di tale accusa: ed anche non mi lasciava appagato dell' Elogio, che a lui tesse l' Autore della Brixia Sacra. I soli Tomi, che contengono le di lui visite, esistenti nella Cancellarìa Vescovile, formano una prova gravissima dell' immense di lui fatiche per la sua Chiesa, poichè per quanto mi posso ricordare considerato il lor numero, e la lor grossezza sono per lo meno una metà di tutti gli altri Tomi, che contengon le Visite de' suoi successori: considerata poi la minutezza del carattere, con cui sono scritte le Visite Bollani, e lo stretto margine di que' Tomi per una parte, la larghezza per l' altra parte, con cui sono scritti gli altri, parmi che m' ingannerò di poco, se penserò che le visite di lui egua-*

glino quasi tutte le visite degli altri. Per quello poi che ho letto al di dentro, parmi che la diligenza del Bollani nella visita sia stata imitata da pochi, e trapassata da nessuno. Ma questo è portar Civette ad Atene &c.

OPERE

D'altri da lui tradotte dal Francese nell' Italiana favella.

I. *Istruzione Pastorale di Monsignor Vescovo di Soissons*, che condanna il Commentario del P. Arduino, la Storia del P. Berruyer ec. I primi due sono usciti in Brescia nel 1763., e nel seg. gli altri due. Presso Gio: Maria Rizzardi.

II. Trattato Istorico, e Dommatico sopra le parole, o sia forme de' sette Sacramenti del P. Carlo Merlin della Compagnia di Gesù con annotazioni del N. A., in 4. gr. Quest' Opera è rimasta mſ., ed è di car. 87. di scrittura senza enumerazion di pag.

III. Parte I. del Rituale della Diocesi di Soissons premessovi un Mandamento del Vescovo di Soissons. L' originale di

questa traduzione fu approvato per la stampa li 19. Settembre, e 30. Ottobre 1770.

IV. Istruzioni per le Domeniche, e Feste di Monsignor Vescovo di Soissons. Vol. II. in 4. gr. Il primo è di pag. 182., e il secondo di pag. 168. con l'approvazione in fine per la stampa data li 13., e 17. Novembre 1770.

V. Trattato della struttura del cuore, della sua azione, e delle sue infermità del Signor Senac. *In Brescia MDCCLXXIII. Per Giammaria Rizzardi* in 4. Vol. IV. fig. A tradurre quest' Opera venne eccitato dal ch. Lodovico Dusini Medico di grido.

VI. *Storia de' Sacramenti del P. D. C. Chardon Monaco Benedettino. In Brescia* per lo stesso 1758. Diamo quì luogo a quest' Opera, non perchè sia stata tradotta dal N. A., ma sibbene per i molti miglioramenti, che ci ha fatti. Si confronti l'edizione presente colla Veronese 1754. *Per Gio: Battista Saracco.*

VII. Ecco finalmente il Catalogo de' Letterati, e Scrittori coi quali ebbe commercio epistolare, e de' quali conservansi le Lettere ( ).

( ) Allegranza Giuseppe, Milanese, dell' Ordine de' Predicatori.

Baldinotti Cesare, Mantovano, Professor di Pavia.
Banzolini Giosessantonio di Lovere, Prete.
Benaglio Francesco, Milanese, Gesuita.
Bertoccini di Mantova.
Biancardi Bartolommeo, Bresciano, Arciprete di Vione.
Biemmi Giammaria, Bresciano, Prete.
Brachetti Jacopo, Bresciano, Professor di eloquenza nel Seminario di Brescia.
da Brescia Fortunato Min. Riform.
Brognoli Antonio, Bresciano.
Calogerà Angelo, Padovano, Ab. Camaldolese.
Canetti Bartolommeo, Prevosto di S. Giorgio di Brescia.
Cappelli Marco e Francesco, Abb., Bresciani.
Casati Carloluigi, Milanese, Archidiacono della Scala.
Chiaramonti Orazio, Prete, Bresciano.
Chiaramonti Giambattista, Avvocato, Bresciano.
Coffani Francesantonio di Guidizzolo Mantovano.
Coleti Niccolò, Veneziano, Prete.
Corniani Giambattista, Bresciano.

della Croce Alessandro, Bresciano, Carmelit. Scalzo.
Doneda Carlo, Prete, Bresciano.
Fassini Domenico Vincenzio, Domenicano.
del Fè Bernardino, Milanese.
Fortunati Antonio Vicario Parrocchiale di Guidizzolo.
Garampi Giuseppe, Riminese, Vescovo di Montefiascone, e Cardinale.
Gavazzoli Giuseppe, Bergamasco, Prevosto di S. Alessandro.
Gennari Giuseppe Ab., Professor di Padova.
da Gianico Zaccaria, Min. Riform., Bresciano.
da Golione Carlo Minor Riform., Bresciano.
Gradenigo Giangirolamo, Veneziano, Teatino, Arcivescovo d' Udine.
Guadagnini Giambattista Arciprete di Cividate, Bresciano.
Irico Gianandrea da Trino di Monferrato Canonico, e Dottore dell' Ambrosiana.
Maggi Pietro, Asolano.
Marini Andrea, Prete, Bresciano.
Mazzuchelli Giammaria, Bresciano.
Naturani Giosessa, Milanese.
Nember Giuseppe, Bresciano.

Nonio Carlo, Vicario Generale di Mantova.
Oltrocchi Baldaſſare, Milaneſe, Dottore, e Bibliotecario dell' Ambroſiana.
Pagnigni Giuſeppe Maria, di Parma, Carmelitano.
Paitoni Jacopo, Somaſco.
Panzera Carlo, Prete, Somaſco.
Pellizzari Bartolommeo, Breſciano, Arciprete di Pavone.
Piazzoni Franceſco, Breſciano.
Revelli Ignazio, Milaneſe, Geſuita.
Ricci Lodovico, Canonico Curato, di Chiari.
Rizzardi Felice, Breſciano.
Rodella Giambattiſta, Breſciano.
Romelli Maurizio, Benedettino.
Roncalli Carlo, Breſciano.
Rozzi Stefano, Breſciano, Arciprete di Villa in Valtrompia.
da Sabbionato Bartolommeo, Mottenſe.
Salandri Pellegrino, Ab. Reggiano.
Sanvitali Federigo, Parmigiano, Geſuita.
Scarella Giambattiſta, Breſciano, Teatino.
Schioppalalba Giambattiſta, Prete, Veneziano.
Seraſſi Pierantonio, Ab. Bergamaſco.

Tamburini Pietro, Ab. Bresciano, Professor emerito dell' Università di Pavia, ed ora Professore in Brescia dei diritti, e doveri dell' Uomo.

Tanzi Carl' Antonio, Milanese.

Tiraboschi Girolamo, Ab. Bergamasco.

Tomitano Giulio, Conte, d'Oderzo.

Tscharner Bernardo, Direttore del Giornale di Berna.

Verci Giambattista, Bassanese.

Visi Giambattista, Mantovano.

Volta Leopoldo Camillo, Mantovano.

Zaccaria Francescantonio, Gesuita.

Zelini Giambattista, Arciprete di Castiglione delle Stiviere.

Zola Ab. Giuseppe, Bresciano, Professor emerito dell' Università di Pavia, ed ora Professor in Brescia di Storia Universale.

In tempo che la stampa di queste Memorie era già innoltrata ci è stato dal più volte mentovato Canonico Ricci comunicato il seguente Sonetto, che noi abbiam creduto doverlo quì pubblicare per dare un nuovo segno della nostra riconoscenza all' egregio Cittadino Luigi Arici, al quale fu dall' Autore indiritto.

SONETTO

Dalla miglior del Ciel più nobil parte
Moſſe certo il desio che il cor t'acceſe,
Onde veder da colta penna ſteſe
L'Opre del mio Zamboni a parte, a parte.

Che ſue fatiche, altrui ſol note in parte,
Ne' chiari ſtudj lungamente ſpeſe,
Per cui ſuo nome in alto pregio aſceſe,
Eran ben degne d'eternarſi in carte.

Se tu ſplendido meno eri, e men pronto
A ſtringer anco il buon Guſſago all'opra,
Egli in grido a miglior non fora eguale.

E mentre a render lui più illuſtre e conto
T'affanni, o Arici, a te pur torna ſopra
La raddoppiata a lui gloria immortale.

FINE.

BRESCIA

NELLA STAMPERIA VESCOVI

M. DCC. XCVIII.